

UNA SANTA DI OGGI NEL CUORE DELLA CHIESA

SUMMARIUM. - *Experientia et doctrina ecclesialis sanctae Teresiae Lexoviensis eminentem obtinent locum in historia spiritualitatis christianae. Intimus Ecclesiae sensus ab ipsis primordiis vitae eius spiritualis exorditur. A prima iuventute, Teresia gratiis omnino specialibus praevenitur et vehitur ut se totam pro salute animarum impendat: austeritatem vitae carmeliticae eligit ut aptiori quo possit modo propriae vitae sacrificium in hunc dirigat scopum. In monasterio tandem Lexoviensi, hanc eamdem intentionem impensissime excolit, in favorem praesertim sacerdotum et missionariorum, illa media et instrumenta adhibens, quae Christus Redemptor assumpsit: amorem, sacrificium, orationem. - Nucleus mentis teresianae de re Ecclesiae, in traditionalem recidit notionem « Mystici Christi Corporis »; at vero doctrina illa tunc temporis nec apud theologos aequae colebatur, nec practice a fidelibus assumebatur ad vitam christianam; sicut et munus apostolicum sacerdotibus fere solis reservabatur exercendum. Teresia vero et censuit et docuit Ecclesiae diffusionem, evangelii praedicationem, salutis christianae praeparationem et operationem, rem esse singulis quibusque baptizatis praepriis attinentem. — Quo sub respectu, Sancta Lexoviensis apparet a Deo providentialiter data ut praecurreret et praepararet Concilii Vaticani II doctrinam de mysterio Ecclesiae.*

E' ormai una certezza acquisita, nel campo dell'agiografia e della spiritualità cristiana, asserire che la vita e la dottrina di S. Teresa del B. Gesù, si sintetizzano nel concetto di « amore ». La breve esistenza di questa carmelitana diventata Patrona delle Missioni, si racchiude in una espressione crescente di amore a Dio ed al prossimo a cui ha consacrato tutte le proprie energie. Perché sin da bambina ha compreso il mistero dell'amore divino per le sue creature, ha fatto della propria vita un'offerta continua e fedele a quel Gesù che dalla Croce faceva grondare il suo sangue sul mondo. Per Teresa, la presenza redentrice e santificante di Cristo in mezzo all'umanità è stata la prova più palese ed autentica dell'amore di Dio verso i suoi figli: e dinanzi a questo amore infinito ha preso l'atteggiamento coerente di chi stima l'amore nella sua più profonda significazione. Così Teresa del B. G. si è trovata nel cuore della Chiesa ad accogliere l'amore di Dio e a collaborare con lo Spirito Santo per far giungere l'Amore sino ai confini del mondo. Questa Carmelitana, fedele allo spirito della sua Riformatrice, ha vissuto il mistero della Chiesa in tutta la sua ampiezza ed in tutte le sue esigenze, perché come per l'Apostolo, così anche per lei la sua vita fu Cristo, e la Chiesa nient'altro che la presenza prolungata del Redentore in mezzo al mondo perchè il suo amore potesse giungere agli uomini di tutti i tempi e di tutte le nazioni.

In Teresa del B. G., ad un certo punto della sua ascesa verso

Dio, la preoccupazione della salvezza umana, l'espandersi e l'affermarsi della Chiesa, ha assunto la proporzione di un vero « tormento » apostolico. L'amore divino che le ardeva in petto, la spingeva ad orientare verso le anime ogni desiderio ed ogni azione, per cui la sua vita ha assunto un valore ecclesiale assoluto: anche il Paradiso verrà speso per l'affermazione dell'amore di Dio ed il trionfo della Chiesa. Questa passione ardente per la Sposa di Cristo, ha avuto un'unica radice con l'amore di Dio; per Teresa la Chiesa non è altro che lo strumento umano che il Signore vuole usare per offrire a tutti gli uomini il suo amore beatificante; così la Santa desidera aiutare Dio ad entrare nel cuore degli uomini ed aiutarli gli uomini a ritrovare il cuore di Dio.

Il senso così spiccato della Comunione dei Santi ed il mistero della Chiesa, Teresa lo ha attinto dall'assidua meditazione del Vangelo: quante volte, nel solitario coro del suo Monastero ha meditato la preghiera sacerdotale di Gesù: « prego per quelli che crederanno in me, per la loro parola; affinché siano tutti una cosa sola, come tu sei in me o Padre, ed io in te » (Gv. 17, 20-21).

La dolcezza dell'amore di Dio, sperimentato così profondamente sin da bambina, dava a Teresa la certezza che Dio era il supremo bene dell'uomo, senza del quale non vi può essere felicità sulla terra; d'altra parte, intuiva che Dio non poteva essere felice (senz'altro di una felicità relativa), se non possedeva l'amore delle sue creature. Queste due convinzioni che sono alla base della spiritualità teresiana, le hanno dato il senso profondo della Chiesa, che essa vedeva come il punto di incontro stabilito da Dio stesso, tra il suo amore e quello degli uomini. Per vivere con maggiore intensità la fecondità dell'amore che conquista le anime, Teresa si nasconde al Carmelo che sente come il cuore della Chiesa, dal quale invia, nella preghiera e nel sacrificio, la forza a tutti coloro che combattono per l'affermazione del Regno di Cristo.

I - TERESA FIGLIA DELLA CHIESA

La fanciulla che a quindici anni varcherà la soglia del Carmelo di Lisieux per salvare le anime e pregare per i sacerdoti, ha fatto del mistero della Chiesa, innanzi tutto una « esperienza interiore » personale. Come la sua Patrona di Avila, ripeterà spesso e con convinzione: « sono figli della Chiesa », ¹ perchè innanzi tutto si è sentita figlia del buon Dio sin dal suo aprire gli occhi alla vita. Teresa sarà sempre riconoscente alla Provvidenza per averle preparato un nido dove la pratica della religione è il primo e più im-

¹ Manoscritto « B », folio 4, linea 28. Le citazioni sono riportate, per quanto riguarda gli scritti di S. Teresa, secondo l'edizione fototipica edita dall'Office Central de Lisieux nel 1956, che comprende tre manoscritti, rispettivamente « A », « B », « C ».

portante dovere. Ormai religiosa, scriverà: « Guai se il mio cuore non fosse stato innalzato a Dio fin dal suo svegliarsi, se il mondo mi avesse sorriso fin dal primo ingresso nella vita, che sarei divenuta? ». ² Naturalmente il suo cuore si volse ben presto dove questo Dio poteva essere trovato, cioè nelle pratiche religiose e nella frequenza ai sacramenti, che la misero a contatto diretto con l'ambiente e l'atmosfera spirituale della Chiesa. Il primo ricordo religioso che ha lasciato traccia nell'animo della piccola Teresa è il « pane benedetto ». Alla domenica, Teresa essendo troppo piccola per assistere alla Messa, attendeva con ansia la sorella Celina e « mi precipitavo incontro alla mia bella sorellina, che in quelle occasioni era parata come una cappella, dicendole: 'O Celina mia, dammi presto il pane benedetto! » ³ Quando la sorella ne era priva, recitava un'Ave Maria sul pane preso dalla credenza, lo presentava a Teresa che « dopo essermi segnata con quello lo mangiavo — scrive — con grandissima devozione, trovandogli proprio il sapore del pane benedetto ». Purtroppo però la Chiesa interviene presto a gettare un'incancellabile nota di tristezza nell'animo della fanciulla: la sua santa mamma, assalita da tempo da un terribile male, sta per chiudere gli occhi: « la cerimonia commovente dell'Estrema Unzione mi è rimasta impressa nell'animo ». ⁴ « Il giorno in cui la Chiesa benedisse la spoglia mortale della nostra Mamma del Cielo, il buon Dio volle darmene un'altra sulla terra ». ⁵

Teresa crescendo, prende sempre più coscienza dei propri doveri verso Dio e da buona cristiana inizia, accompagnata dal suo impareggiabile padre, una vita di autentica devozione. « Ogni pomeriggio andavo a fare una passeggiata con papà; facevamo anche la visita al SS. Sacramento, entrando ogni giorno in una nuova Chiesa. Fu così che entrai per la prima volta nella Cappella del Carmelo [...]. Quanto ero lontana dal supporre che nove anni dopo sarei stata tra di esse! ». ⁶

La devozione interiore è alimentata ben presto dalla vita sacramentale. Per Teresa tutto si risolve nell'amare Dio, in ogni espressione del suo infantile ma già profondo cristianesimo, dimostra che ha compreso la vita ed il mistero della Chiesa, che sotto i veli dei sacramenti, le apre la fonte dell'amore divino. A riguardo della sua prima confessione scrive: « Lei [si rivolge a Paolina] mi aveva detto che non ad un uomo, ma a Dio stesso io sarei andata a dire i miei peccati. Ne ero veramente convinta, e feci la mia confessione con un grande spirito di fede, e chiesi anche a lei se bisognasse dire a don Ducellier che lo amavo con tutto il cuore, dato che parlavo a Dio nella di lui persona [...]. Ricevetti la sua bene-

² Man. « A », 40, 15.

³ Man « A », 9 verso, 18.

⁴ Man. « A », 12, 25.

⁵ Man. « A », 12v, 21.

⁶ Man. « A », 14, 3.

dizione con grande devozione, perché lei mi aveva detto che in quel momento sulla mia anima scendevano le lacrime di Gesù Bambino per purificarla ». ⁷

Tutto ciò che ha un velo di sofferenza impressiona Teresa che dal giorno in cui ha perduto la mamma, sa cosa voglia dire soffrire e non a caso, crediamo, che a riguardo delle prediche scriva: « la prima che compresi fu una di don Ducellier sulla Passione: mi commosse profondamente e da allora capii tutti gli altri sermoni. » ⁸

Proprio perché sensibile alla sofferenza, Teresa comprende il valore della Passione di Cristo, ed un giorno non lontano non sarà soltanto una comprensione momentanea, ma un atteggiamento fondamentale della sua vita, che sarà dettato da una immagine riprodotte il Crocifisso. Già dai primi anni della sua fanciullezza, Teresa vede e considera la sofferenza di Cristo come la sua sofferenza, cioè mancanza di amore. Teresa pena e soffre perché le manca l'amore della mamma: Gesù pena perché gli manca l'amore degli uomini, e sarà questa affinità di dolore che insensibilmente ma decisamente determinerà Teresa a consacrarsi all'Amore misconosciuto di Dio.

Nella vita, le nostre decisioni più importanti non hanno mai una determinazione improvvisa ed isolata, ma affondano le loro radici in avvenimenti e convinzioni che abbiamo lentamente assimilato e forse anche dimenticato, ma che tuttavia fanno parte ancora di noi stessi, di quel recondito subcosciente che non possiamo completamente abbandonare, nonostante l'inesorabile passare degli anni.

L'amore a Dio, e perciò alla sua Chiesa, crebbe in Teresa nel giorno della sua prima Comunione, giorno tanto scrupolosamente preparato e fervorosamente atteso: « Ah! come fu soave il primo bacio di Gesù all'anima mia!... Fu un bacio d'amore; mi sentivo amata, e dicevo a mia volta: ' Vi amo, mi dò a Voi per sempre '. Non vi furono domande, lotte, sacrifici; da lungo tempo Gesù e la povera piccola Teresa si erano guardati e si erano compresi... Quel giorno, non era più uno sguardo ma una fusione, non erano più due: Teresa era scomparsa come la goccia d'acqua sommersa nell'oceano. Restava Gesù solo; era il padrone, il Re. Teresa non gli aveva forse chiesto di toglierle la libertà, perché la sua libertà le faceva paura?; essa si sentiva così debole, così fragile, che voleva unirsi alla forza Divina per sempre. » ⁹

Questa fanciulla ancora undicenne che della vita ha solo provato l'aspetto negativo, la sofferenza, per un istinto segreto sente che l'esistenza vale la pena di essere vissuta solo se si lega al destino di Dio e se si affida al suo amore. Teresa sa di appartenere al Signore e proprio mentre si unisce a Lui nel mistero del suo

⁷ Man. « A », 16v 13.

⁸ M. « A », 17v, 3.

⁹ M. « A », 35, 9.

Amore crocifisso, sente una nuova e più intensa attrattiva per la sofferenza: « Ricordo che una volta [Maria] mi parlò della sofferenza, dicendomi che probabilmente io non avrei camminato per quella strada, ma che il buon Dio mi porterebbe sempre come una bambina... L'indomani le parole di Maria mi ritornarono al pensiero dopo la Comunione: sentii nascermi in cuore un gran desiderio della sofferenza, ed insieme l'intima persuasione che Gesù mi riservasse un gran numero di croci [...]. Il soffrire divenne la mia attrattiva, vi scoprivo un incanto che mi rapiva, pur senza conoscerlo ancora. Fino a quel momento avevo sofferto senza amare la sofferenza, da quel giorno in poi sentii un vero amore per il patire ». ¹⁰ Teresa non sa ancora che Dio le infonde questa attrattiva, insolita ad un'età in cui la vita appare in tutta la sua abbagliante attrattiva, perchè dovrà diventare madre di apostoli mediante la sofferenza. Gesù non ha stigmatizzato Teresa perchè questo dono singolare non avrebbe potuto essere contenuto nello schema di semplicità in cui si è sempre mossa Teresa, ma ha spiritualmente stigmatizzato la sua anima, associandola, sin da fanciulla, al mistero ineffabile della sua Passione redentrice.

La nostra Santa, un mese dopo la prima Comunione, riceve il sacramento della Cresima: « Mi ero preparata con molta cura alla visita dello Spirito Santo e non comprendevo che non si ponesse una grandissima attenzione a ricevere questo sacramento d'Amore [...]. Come era felice l'anima mia, come gli Apostoli, attendevo con gioia la visita dello Spirito Santo e mi rallegravo al pensiero di diventare perfetta cristiana, soprattutto di portare marcato sulla fronte, per l'eternità, la misteriosa croce che il Vescovo traccia nell'imporre il sacramento... Finalmente il beato istante arrivò. Non sentii un vento impetuoso al momento della discesa dello Spirito Santo ma piuttosto quella soave brezza di cui il profeta Elia udì il mormorio sul monte Oreb. Quel giorno ricevetti la forza per soffrire, perchè poco dopo doveva iniziarsi il martirio dell'anima mia ». ¹¹

Dio, col suo carisma di amore e di forza, ha fatto di Teresa una perfetta cristiana, infatti nel suo cuore di fanciulla ha ispirato il desiderio di identificarsi perfettamente a Cristo, in quello che Gesù ha di più personale e caratteristico: la sua missione di redentore. In Teresa, col Cristianesimo è parallelamente cresciuta la vocazione di apostolo e di martire, per dare a Dio e agli uomini la testimonianza di un amore che sarà saziato soltanto quando Dio avrà santificato ogni eletto ed il Corpo Mistico raggiunta la sua spirituale pienezza.

Teresa ha già assimilato abbastanza la grazia divina e si è talmente unita a Cristo da poter diventare con Lui, nel cuore della Chiesa, madre di anime.

¹⁰ M. « A », 36, 17.

¹¹ M. « A », 36v, 13.

II - TERESA MADRE NELLA CHIESA

Desideriamo innanzi tutto sottolineare che il desiderio apostolico avvertito da Teresa in modo così profondo sin dagli anni della sua prima giovinezza, è un dono di Dio, come essa stessa afferma, e nella vita spirituale non è per lei qualcosa di superfluo, ma l'aspetto fondamentale della sua risposta all'amore di Dio, dal quale si sentiva completamente posseduta. Teresa ha inteso la sua collaborazione all'espansione della Chiesa e alla glorificazione di Dio, come il mezzo più fecondo di identificazione a Cristo Redentore, che sulla terra ha vissuto solo per la gloria del Padre e conseguentemente per la salvezza degli uomini. Teresa si santificherà mediante una vita nascosta perché le permetterà una maggiore fecondità apostolica, giacché il nascondimento e l'umiltà purificheranno ogni donazione di sé da qualsiasi scoria di orgoglio e di vanità. Così Teresa chiude alle sue spalle la porta del mondo non con un gesto di disprezzo, ma per pregare ed amare « nel segreto » quel Padre di cui si sente la piccola figlia. Inteso quindi come mezzo di identificazione a Cristo, il mistero della Chiesa — comunione di amore tra Dio e gli uomini, — sarà vissuto da Teresa negli stessi atteggiamenti di Gesù: amore, preghiera, sacrificio, e sarà lo stesso Gesù che avvalorerà gli sforzi della sua sposa, innamorata solo di Lui. Ancora una volta vogliamo sottolineare il cristocentrismo della spiritualità teresiana: la Chiesa è Cristo ancora presente e vivo tra gli uomini, un Cristo che ancora ama, ancora prega e soffre, attraverso la persona dei suoi redenti. Essi, in Lui e per Lui, continuano ad edificare nel tempo quel Corpo Mistico in cui il Padre ha voluto prolungare la perfezione e la beatitudine del suo Figlio. Così Teresa, donandosi alle anime si santificherà, giacché la santità non è solo desiderio di agire, ma vita, e vita spesa solo per Dio. Teresa ha lasciato ogni interesse personale per glorificare il suo Signore il quale, unendola a sé nell'amore, le ha conferito una fecondità spirituale vasta quanto la Chiesa stessa, infatti la nostra Carmelitana è la Patrona delle Missioni cattoliche. Dio non poteva maggiormente ratificare e colmare le aspirazioni di questa sua sposa!

1 - *Vocazione all'apostolato*

L'inizio del desiderio intenso che ha sempre animato il cuore di Teresa, viene assegnato dalla stessa Santa al giorno di Natale del 1886, giorno che ella chiama della sua « conversione ». Dopo aver narrato il miracolo compiuto dal piccolo Gesù, guarendola per sempre dalla timidità contratta alla morte della mamma, la Santa aggiunge: « Più misericordioso ancora per me di quanto non lo fu per i suoi discepoli, Gesù stesso prese la rete, la gettò

e la tirò piena di pesci; fece di me un pescatore di anime. Sentii un gran desiderio di lavorare alla conversione dei peccatori, desiderio che non avevo mai sentito così vivamente ». ¹² In questa notte di Natale, per una grazia divina, Teresa è già sostanzialmente la carmelitana che farà della propria vita un cantico ininterrotto d'amore a Dio, e del suo Paradiso un tempo di conquista di anime per il Regno del Signore. Alcuni mesi dopo, e precisamente una domenica di luglio, la Santa riceve una forte impressione che le dà modo di attuare la grazia di essere un « pescatore di anime ». « Una domenica, guardando una fotografia di Nostro Signore in croce, fui colpita dal sangue che grondava dalle sue mani divine... provai una grande pena pensando che questo sangue cadeva a terra senza che nessuno si desse pensiero di raccogliarlo e risolvetti di tenermi in ispirito ai piedi della Croce per ricevere la divina rugiada che grondava, comprendendo che avrei poi dovuto spanderlo sulle anime .. Il grido di Gesù sulla croce si ripercuoteva così continuamente nel mio cuore: « Ho sete! » Queste parole accendevano in me un ardore sconosciuto e vivissimo. Io volevo dissetare il mio Amato, e mi sentivo io stessa divorata dalla sete delle anime. Non erano ancora le anime dei sacerdoti che mi attiravano, ma quelle dei grandi peccatori; io bruciavo dal desiderio di strapparli alle fiamme eterne ». ¹³ Teresa, con la sua risoluzione di starsene ai piedi della Croce per ricevere la grazia e spargerla poi sulle anime, assume l'atteggiamento di risanamento dell'eresia del suo e nostro tempo: l'indifferenza per Dio e per la sua Redenzione. Questo sentimento è senz'altro una grazia divina, perché una giovane tredicenne, anche la più devota, pensa solamente a seguire la corrente della sua devozione; Teresa invece sente che nella Chiesa si fa ancora poco per le anime, nonostante tutti i movimenti missionari che esistono. E proprio Teresa suggerirà col suo esempio luminoso, al grande Papa delle Missioni, Pio XI, l'interesse per quelli che ancora sono fuori dell'ovile di Cristo, preparando da lontano l'impegno ecumenico che sfocierà nel Concilio Vaticano II col decreto « Ad Gentes ».

Il Signore dà molto presto a Teresa il modo di attuare i suoi desideri ed il malfattore Pranzini fa la prima esperienza dell'efficacia dell'ardore apostolico di Teresa. Dopo la constatazione che Dio gradisce il suo interesse per le anime, la Santa aumenta la sua preoccupazione: « Dopo questa grazia, il mio desiderio di salvare le anime aumentò di giorno in giorno; mi sembrava sentire Gesù dirmi come alla Samaritana « Dammi da bere ». Era un vero scambio d'amore: alle anime versavo il sangue di Gesù, a Gesù offrivo queste stesse anime rinfrescate dalla rugiada divina; così mi sembrava di dissetarlo; ma più gli davo da bere, più la sete della mia povera piccola anima aumentava ed era questa sete ar-

¹² M. « A », 45v, 5.

¹³ M. « A », 45v, 11.

dente che mi donava, la più deliziosa bevanda del suo amore », ¹⁴ Teresa chiama l'apostolato « uno scambio d'amore » ed infatti la carità presiede all'applicazione dei meriti di Cristo in quanto spinge a compiere quei sacrifici che hanno la forza di attirare la grazia divina. Per rispondere completamente agli inviti di Dio, Teresa pensa anche ad impegnare le proprie forze in terra di missione, tuttavia non si lascia smuovere dal suo primo disegno di entrare al Carmelo: « Ho un desiderio troppo vivo di consacrarmi alle opere di zelo e voglio nascondermi in un chiostro per darmi più totalmente al Buon Dio ». ¹⁵

Lo scopo di essere più utile alla Chiesa con la vita nascosta, ha determinato la scelta definitiva nel modo di darsi a Dio. Nel suo viaggio a Roma, compiuto anche per strappare al Papa la grazia di poter entrare al Carmelo a quindici anni, il desiderio di salvare le anime prende un indirizzo concreto. Sapeva che la Riforma compiuta nel 1562 da S. Teresa aveva per scopo principale la preghiera per i ministri della Chiesa esposti alle battaglie della fede ¹⁶ tuttavia non aveva ancora compreso l'urgenza di questo compito. Il pellegrinaggio alla Città Eterna le dà modo di osservare che, accanto a sacerdoti ferventi, ve ne sono altri che lasciano trasparire la loro umanità più di quanto sia permesso; la Santa comprende così quanto i ministri della Chiesa abbiano bisogno di essere sorretti dalle preghiere dei buoni. La principale ragione che rafforza l'intenzione di Teresa è la comprensione del posto eminente che occupano i sacerdoti nel Corpo Mistico di Cristo, così chiamerà l'apostolato per i sacerdoti, « fare il commercio all'ingrosso » perché mediante la testa, arriva alle membra. ¹⁷

Narrando la dichiarazione di farsi carmelitana, fatta al papà nel giorno di Pentecoste del 1887, scrive: « Per tutta la giornata supplicai gli Apostoli di pregare per me, di ispirarmi le parole che avrei dovuto dire... E non dovevano essi infatti aiutare la timida fanciulla che Dio destinava a divenir l'apostola degli Apostoli per mezzo della preghiera e del sacrificio? » ¹⁸ Con questo programma, la Santa entra al Carmelo, per intensificare lo scambio d'amore che le permetta di estinguere la sete di Gesù nella completa donazione di sé. Animata dalla lettura delle opere della grande Teresa, si slancia con ardore sempre nuovo nella via intrapresa di dedicarsi in modo speciale alla santificazione dei sacerdoti. Questo desiderio, secondo soltanto a quello di amare Gesù alla follia, le dà un'acuta penetrazione del mistero della Chiesa come madre di anime e del posto che per il battesimo ciascuno occupa nell'estensione del Regno dei cieli. Teresa non arriva al concetto di « Popo-

¹⁴ M. « A », 46v, 6.

¹⁵ Cfr. *Esprit de la B.se Thérèse*. Lisieux, 1923 p. 27.

¹⁶ M. « A », 56, 12.

¹⁷ Sommario del Processo di Canonizzazione, par. 473.

¹⁸ M. « A », 50, 5.

lo di Dio » tuttavia sa che la Chiesa è la « comunità che lo Spirito Santo, in vista della vita eterna, raccoglie nella carità di Cristo »¹⁹ Un anno dopo la sua entrata nel chiostro, scrive alla sorella Celina: « Offriamo le nostre sofferenze a Gesù per salvare le anime; povere anime! esse hanno meno grazie di noi, ed intanto tutto il sangue di Dio è stato versato per salvarle. Gesù vuol far dipendere la loro salvezza da un sospiro del nostro cuore... Quale mistero! »²⁰ In due lettere successive insiste sullo stesso argomento: « Celina, durante i brevi istanti che ci rimangono, non perdiamo il nostro tempo... salviamo le anime... le anime 'si perdono come fiocchi di neve' e Gesù piange, e noi... [...] O mia Celina, viviamo per le anime, siamo apostole, salviamo soprattutto le anime dei sacerdoti, queste anime dovrebbero essere più trasparenti del cristallo! Ahimé, quanti cattivi preti, quanti sacerdoti che non sono abbastanza santi! Preghiamo, soffriamo per loro e nell'ultimo giorno Gesù ce ne sarà riconoscente. Noi gli daremo delle anime!... Celina, comprendi il grido del mio cuore? » « Ah, Celina, sento che Gesù domanda da noi due di estinguere la sua sete dandogli delle anime, delle anime di sacerdoti soprattutto, io sento che Gesù vuole che ti dica ciò, perché la nostra missione è di dimenticare, di annientarci... [...] Non vi è che una cosa da fare durante la notte di questa vita, l'unica notte che verrà una volta sola, è di amare, di amare Gesù con tutta la forza del nostro cuore e di salvargli delle anime perché egli sia amato... Oh, far amare Gesù!... »²² Ancora su questo argomento (e potremmo moltiplicare le citazioni) Teresa scrive: « Se tu vuoi, convertiamo le anime, bisogna che quest'anno *facciamo* molti sacerdoti che sappiano amare Gesù! che lo tocchino con la stessa delicatezza con cui Maria lo toccava nella culla ». ²³

Il giorno della Professione religiosa si avvicina e nell'esame canonico che lo precede, esclama con entusiasmo: « Sono venuta per salvare le anime e soprattutto per pregare per i sacerdoti ». ²⁴ Nel momento della sua definitiva consacrazione a Dio porta sul petto un biglietto su cui ha scritto, tra l'altro: « ...che oggi non vi sia un solo dannato e che tutte le anime del purgatorio siano salve... » ²⁵ In questo stesso anno, alcune persone raccomandano alla preghiera del Carmelo di Lisieux diversi sacerdoti che per la loro posizione erano in serio pericolo. La nostra Santa ne prende occasione per scrivere ancora alla sorella Celina: « Celina cara, è

¹⁹ Cfr. JOURNET, C. - *L'Eglise telle que la pense et la vit S. Thérèse de Lisieux* in *Carmel* (Tarascon), 1957, pp. 16-27.

²⁰ Lettera n° 61 del 12-3-1889. Citiamo questi scritti secondo l'edizione francese pubblicata a Lisieux nel 1948.

²¹ Lt. 73 del 14/7/89.

²² Lt. 74, del 15/10/89.

²³ Lt. 79 del 31/12/89

²⁴ M. « A », 69v, 22.

²⁵ M. « A » 76 bis, 20.

sempre la stessa cosa che ho da dirti: ah! preghiamo per i sacerdoti... ogni giorno mostra come gli amici di Gesù sono rari. Mi sembra che questo sia ciò che debba essergli più sensibile... l'ingratitude, soprattutto vedere anime che gli sono consacrate, dare ad altri il cuore che gli appartiene in modo così assoluto». ²⁶ I timori che angustiano Teresa sono aumentati dall'aperta defezione del P. Gioacchino Loyson, che uscendo dall'Ordine per la questione dell'infallibilità del Papa, contrae una sacrilega unione. Teresa però, profondamente addolorata per la caduta di questo suo fratello di religione, non dispera della sua conversione. Nel luglio 1891 scrive alla sorella Celina: « Non cessiamo di pregare. La confidenza fa miracoli [...] e poi non sono i nostri meriti, ma quelli del nostro Sposo che sono nostri, che noi offriamo al nostro Padre che è nei cieli, affinché il nostro fratello, un figlio della Vergine ritorni, vinto, a gettarsi sotto il manto della più misericordiosa delle madri ». ²⁷ Sino all'ultimo Teresa ha fiducia ed il povero apostata morirà sospirando: « Mio dolce Gesù! »

Nell'ultimo anno della sua vita, scrive all'abate Bellière: « Invece delle voci del cielo che mi invitavano al combattimento (parla di Giovanna d'Arco), sentivo in fondo alla mia anima una voce più dolce, più forte ancora, quella dello Sposo delle Vergini che nella solitudine del Carmelo, ho compreso che la mia missione mi chiamava ad altre imprese, a delle conquiste più gloriose e non era di far coronare un re mortale, ma di far amare il Re del Cielo, di sottometergli il regno dei cuori ». ²⁸ E così la voce di Gesù che Teresa ha sentito echeggiare nel proprio cuore con le parole « Ho sete » ha acquistato al Carmelo un tono più penetrante e suadente; non è più un amorevole invito, ma il conferimento di una missione in seno alla Chiesa, missione che scaturisce dall'amore di Cristo per i suoi eletti, che la Santa vive nella completa immolazione di sé. L'anno 1895 segna per Teresa l'importante data della sua offerta all'Amore Misericordioso ed il 15 ottobre il campo di apostolato che sinora si estendeva a tutte le anime ed in particolare a quelle dei sacerdoti, acquista una determinazione particolare. « Da molto tempo avevo un desiderio che mi sembrava irrealizzabile; quello di avere un fratello sacerdote. Pensavo sovente che se i miei fratellini non fossero volati al cielo, avrei avuto la felicità di vederli salire l'altare, ma poiché il buon Dio li ha scelti per farne dei piccoli angeli, io non potevo più sperare di vedere il mio sogno realizzarsi ed ecco che non solamente Gesù mi ha fatto la grazia che desideravo, ma mi ha unito coi legami dell'anima a due dei suoi apostoli che sono diventati miei fratelli ». ²⁹ Il primo di questi fratelli le viene affidato nell'ottobre del 1895

²⁶ Lt. 102 del 14/10/90.

²⁷ Lit 108 del 8/9/91.

²⁸ Lt. 201 del 25/4/97.

²⁹ M. « C », 31v, l.

e Teresa raddoppia il suo fervore, pensando agli obblighi che questo impegno le impone.³⁰ Nel maggio dell'anno seguente un sacerdote, prossimo a partire per le Missioni, domanda al Carmelo una religiosa che voglia assumersi l'incarico di pregare per la riuscita del suo apostolato. La Madre Priora affida nuovamente alla Santa questo incarico e all'obiezione che essa ha già offerto le sue povere preghiere per un futuro apostolo, sente risponderci che l'obbedienza duplicherà i suoi meriti.³¹

Incaricata così di devolvere le sue orazioni ed i suoi sacrifici per le anime che dovranno portare la luce nel mondo, Teresa sente nel cuore un ardore che le fiamme della sua carità, giunta al più alto grado di perfezione, aumentano smisuratamente. Dinanzi al suo sguardo, che contempla le anime salvate mediante l'aiuto dei fratelli missionari, passano le vocazioni che la Chiesa compie nel mondo e scrive una delle pagine più belle della letteratura cristiana, degna degli Apologisti dei primi secoli: « Esser tua sposa, Gesù, esser carmelitana, essere per la mia unione con te, madre delle anime, questo dovrebbe bastarmi... ma non è così...: senza dubbio, questi tre privilegi sono proprio la mia vocazione: Carmelitana, Sposa e Madre; tuttavia sento in me altre vocazioni. Mi sento la vocazione di guerriero, di sacerdote, di apostolo, di dottore, di martire; infine sento il bisogno di compiere per te, Gesù, tutte le azioni più eroiche... Sento nell'anima mia il coraggio di un Crociato, [...] vorrei morire sul campo di battaglia a difesa della Chiesa... Sento in me la vocazione di Sacerdote. Con quanto amore, Gesù ti porterei tra le mie mani quando la mia voce ti facesse scender dal Cielo... con quanto amore ti darei alle anime [...] Malgrado la mia piccolezza, vorrei illuminare le anime come i Profeti, i Dottori; ho la vocazione di essere Apostolo... vorrei percorrere la terra, predicare il tuo nome e piantare la Croce gloriosa sul suolo infedele; ma una sola missione non mi basterebbe, mio Diletto, vorrei annunziare il Vangelo ad un tempo nelle cinque parti del mondo, e fino alle isole più remote... Vorrei fare il missionario non soltanto per qualche anno, ma vorrei esserlo stato sin dalla creazione del mondo ed esserlo fino alla consumazione dei secoli... »³² Queste righe che ormai tutti conoscono da quando la « Storia di un'Anima » ha conquistato il mondo con il suo fascino ed il suo candore, esprimono dei desideri materialmente irrealizzabili; Teresa lo sa, lascia parlare il suo cuore, quel cuore che racchiude « desideri infiniti ».³³

Però la Santa è convinta che Dio non ispiri desideri irrealizzabili; se da sola non potrà fare quello che sogna, potrà farlo per mezzo di Colui che dà un valore infinito agli atti di coloro che

³⁰ M. « C », 32, 1.

³¹ M. « C », 33v, 1.

³² M. « B », 2v, 30.

³³ Cfr. *Atto di Offerta all'Amore Misericordioso*.

lo amano. Questo incendio di desideri apostolici non si è sviluppato nell'animo di Teresa in un attimo, ma a poco a poco, sino a diventare un autentico martirio. « Allora — scrive — apersi un giorno le epistole di S. Paolo, per cercare qualche rimedio al mio tormento ». ³⁴ Provvidenzialmente le cadono sotto gli occhi i capitoli 12 e 13 della I epistola ai Corinti. In essi l'Apostolo, dopo aver parlato dei carismi in genere, con ritmo crescente celebra l'eccellenza della carità teologica facendone risaltare la necessità, i pregi e la sua perennità. Questi capitoli rendono la pace a Teresa perché essa finalmente comprende come può adempiere a tutti i suoi desideri. Mossa da uno slancio iniziale che le fa desiderare tutte le vocazioni, la Santa si arresta un momento nella sua ricerca: S. Paolo le dice infatti chiaramente che non si può essere nello stesso tempo profeti e dottori, giacché la Chiesa è composta da differenti membra « Senza scoraggiarmi continuai la lettura e questo consiglio mi consolò: ' Cercate con ardore i doni più perfetti; voglio mostrarvi una via più eccellente '. E l'Apostolo spiega come i doni più perfetti sono nulla senza l'Amore, che la carità è la via più eccellente per andare sicuramente a Dio ». ³⁵

La spiegazione della perfezione della carità fatta dall'Apostolo offre alla Santa il modo di penetrare profondamente nel mistero di questa virtù e di comprenderne la fecondità. Analizzando il Corpo Mistico, Teresa scopre nel cuore di questo Corpo la fonte dell'Amore che per la Chiesa si tramuta in attività fervente. « La carità mi offrì la chiave della mia vocazione. Compresi che se la Chiesa aveva un corpo composto di varie membra, non le mancava l'organo più necessario, il più nobile di tutti: compresi che la Chiesa aveva un cuore e che questo cuore era infiammato d'amore. Compresi che l'Amore soltanto fa agire le membra della Chiesa, che se l'Amore venisse ad estinguersi, gli Apostoli non annunzierebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Compresi che l'Amore racchiudeva tutte le vocazioni, che l'Amore era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi, in una parola: che l'amore è eterno... Allora nell'eccesso della mia gioia delirante, ho esclamato: O Gesù, Amor mio, finalmente ho trovato la mia vocazione: la mia vocazione è l'Amore! Si ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo avete dato Voi, mio Dio... nel cuore della Chiesa, mia madre... io sarò l'Amore ... così sarò tutto, così il mio sogno sarà realizzato!!! » ³⁶

Ogni commento ci sembra superfluo; Teresa, pur non volendo, fa, in questa pagina, un breve abbozzo di ecclesiologia e nel suo fraseggiare ci esprime il suo pensiero sulla Chiesa. Seguendo le tracce dell'Apostolo, vede nella Chiesa il Corpo Mistico di Cristo

³⁴ M. « B », 3, 37.

³⁵ M. « B », 3v, 3.

³⁶ M. « B », 3v, 9.

e nell'Amore, cioè nello Spirito Santo, l'Anima di questo Corpo, senza del quale tutto si paralizza. Se questo passo non fosse stato scritto nel secolo scorso, lo potremmo credere un magnifico commento dell'Enciclica « *Mystici Corporis* » di Pio XII. Ma questo non interessa: i Santi, sempre in contatto con Dio, suprema Verità, attingono da Lui, per un segreto processo di assimilazione amorosa quello che altri arrivano a comprendere per via di intelligenza. Animata dall'entusiasmo della nuova scoperta, Teresa intensifica il suo apostolato e lo « scambio d'amore » aumenta sempre più e le lettere ai missionari sono la testimonianza più autentica dell'approfondimento prodottosi nella sua anima. In esse Teresa riversa il desiderio di far conoscere l'amore di Dio e di lavorare ogni momento affinché la sua vita possa essere di utilità alla Chiesa. Nel suo « Atto di offerta », compiuto nel 1895, esclama: « O Dio mio, Trinità beata!, desidero amarVi e farVi amare, lavorare alla glorificazione della Chiesa, salvando le anime ». All'Abate Bellière scrive: « Voi lo sapete, una Carmelitana che non fosse apostolo si allontanerebbe dallo scopo della sua vocazione e cesserebbe di essere figlia della Serafica S. Teresa che desiderava dar mille volte la vita per salvare un'anima sola ». ³⁷ Al suo secondo fratello spirituale (P. Roulland) scrive nello stesso anno: « Dicendo un eterno addio al mondo, il suo unico scopo [di T.] era quello di salvare le anime, soprattutto le anime degli apostoli. A Gesù suo sposo divino, ella domandava particolarmente un'anima apostolica; non potendo essere sacerdote, desiderava che al suo posto ricevesse lue grazie del Signore un sacerdote che avesse le sue stesse aspirazioni e gli stessi desideri [...]. Come Giosuè voi combattete nel piano ed io sono il vostro piccolo Mosé ed ininterrottamente il mio cuore è innalzato verso il Cielo per ottenere la vittoria ». ³⁸

In modo coerente ai suoi desideri, la vocazione apostolica che Teresa ha ricevuto da Dio e che l'ha posta nel cuore della Chiesa, non è limitata dalle barriere del tempo. Contrariamente alla maggior parte dei Santi che volevano lavorare molto sulla terra per poi « riposarsi » in Paradiso, per la nostra Santa anche l'eternità è un tempo di conquista e la sua carità, il suo zelo per le membra del Corpo Mistico si estenderanno sin quando sulla terra una creatura avrà ancor bisogno di essere innestata al suo Capo. L'idea di questa continuazione dello scambio d'amore è anteriore alla piena comprensione dell'efficacia apostolica dell'amore. Il P. Pichon che fu un tempo confessore di Teresa, attesta: « Questa frase divenuta celebre 'Voglio passare il mio Cielo a far del bene sulla terra' mi ricordo che Teresa l'ha detta a me testualmente più volte quando ancora era nel mondo. Il suo accento mi interessava e mi incuriosiva. Più di una volta fui sul punto di domandarle il

³⁷ Lt. 117 del 21/10/96.

³⁸ Lt. 178 del 1/11/96.

senso che attribuiva a questa frase; disgraziatamente fui ritenuto da un'esagerata discrezione». ³⁹

Il desiderio di lavorare in Cielo per amore del Signore, appare chiaramente nei testi teresiani, a partire dal 1896. La Santa, comprendendo che presto dovrà lasciare la terra, esprime il suo pensiero in una « pia ricreazione » in cui svolge un colloquio tra S. Stanislao e Maria. Teresa ci ha dato essa stessa l'interpretazione autentica di questa composizione: « Ciò che più mi piace — dice a Celina — è che ho potuto esprimere la mia certezza che dopo la morte si può ancora lavorare sulla terra per la salute delle anime. S. Stanislao mi ha servito mirabilmente per esprimere il mio pensiero e le mie aspirazioni a questo riguardo ». ⁴⁰

In modo particolare nelle lettere ai fratelli missionari ritorna spesso e volentieri su questo concetto. Al P. Roulland, il 19 marzo scrive: « Vorrei salvare le anime e dimenticarmi per esse; vorrei salvarle anche dopo la mia morte, così sarei contenta che diciate allora, al posto della preghiera che fate e che sarà per sempre realizzata: ' Mio Dio permettete alla mia sorella di farvi amare ancora ». ⁴¹ Alle sorelle dice il 12 luglio: « Penso a tutto il bene che posso fare dopo la mia morte: far battezzare i bambini, aiutare i sacerdoti, i missionari, tutta la Chiesa ». ⁴² In una lettera al P. Bellière si intrattiene lungamente sulla sua attività in Paradiso, per consolare quest'anima sacerdotale, spiacente per la ormai inevitabile morte di Teresa: « Conto di non stare inattiva in Cielo, il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime; [...]. Gli angeli non sono forse continuamente occupati di noi, senza mai cessare di vedere il Volto divino, di perdersi nell'Oceano senza sponde dell'amore? Perché Gesù non mi permetterà di imitarli? » ⁴³ Il 17 luglio a Madre Agnese esprime lo stesso concetto con la piena coscienza della sua missione nel mondo: « Sento che la mia missione sta per cominciare; la mia missione di far amare il buon Dio come io lo amo, di dare la mia piccola via alle anime. Se i miei desideri saranno esauditi, il mio Cielo si passerà sulla terra sino alla fine del mondo. Sì, voglio passare il mio Cielo a far del bene sulla terra [...]. No, io non potrò prendere più alcun riposo sino alla fine del mondo e sino a quando vi saranno delle anime da salvare, ma quando l'Angelo avrà detto: ' il tempo non è più ' allora mi riposerò, potrò gioire perché il numero degli eletti sarà completo e tutti saranno entrati nella gioia e nel riposo ». ⁴⁴

Il giorno seguente a questa chiara affermazione, Celina legge

³⁹ Sommario, par. 1929.

⁴⁰ Sommario, par. 2368.

⁴¹ Lt. 191 del 19/3/92.

⁴² *Novissima Verba* (Ultime parole di S. Teresa raccolte dalle sorelle) Ed. Francescane del 1926. Al giorno 12/7/97.

⁴³ Lt. 226, del 14/7/97.

⁴⁴ *Novissima Verba*, al giorno 17/7/97.

a Teresa un brano sulla beatitudine eterna. « Non è questo che mi attira — interrompe la Santa — Oh, è l'Amore! Amare, essere amata e ritornare sulla terra per far amare l'amore! ». ⁴⁵ In questa frase, Teresa riassume la sua attività in Cielo: dal cuore di Dio riceverà l'amore per spargerlo sul mondo, affinché tutti possano godere della Redenzione compiuta da Cristo e glorificare il Padre che abbiamo nei Cieli. ⁴⁶

2 - Le armi della sua maternità ecclesiale

Non appena Teresa comprende che la salvezza delle anime riveste per lei il carattere di « vocazione », cerca il modo più opportuno per arrivare allo scopo. Desiderosa di soddisfare interamente il volere del Signore che le diede delle anime, prende la via più diretta per giungere allo scopo, scegliendo, la via dell'*apostolato interiore*. Attraverso l'esperienza di due sorelle che l'hanno preceduta al Carmelo, Teresa conosce molto bene il carattere e la spiritualità di quest'Ordine Riformato da S. Teresa, e così sceglie la vita austera e nascosta, come mezzo più efficace di apostolato. La sorella Celina afferma: « A 14 anni, dopo quella che Teresa chiama la sua « conversione » la vita religiosa le apparve soprattutto come un mezzo per salvare le anime [...]. La serva di Dio mi confidò ella stessa il perché di questa determinazione: « tu per soffrire di più e con ciò guadagnare più anime a Gesù ». Ella stimava più duro per la natura il lavorare senza mai vedere il frutto del proprio lavoro, il lavorare senza incoraggiamenti, senza distrazioni di sorta, e la fatica più penosa tra tutte era quella che si fa su se stessi per arrivare a vincersi. Così questa vita di morte, più lucrativa che tutte le altre per la salute delle anime, era quella che voleva abbracciare, augurandosi di divenire al più presto prigioniera, per dare alle anime le bellezze del Cielo ». ⁴⁷ Rinunciando per sempre all'attività apostolica, la nostra Santa non si chiude in un penoso egoismo, ma approfondendo il valore apostolico della rinuncia totale si consegna nelle mani di Dio per divenire uno strumento docile della sua grazia.

Teresa ha imparato da S. Paolo che la carità è tutto nella Chiesa, perché essa ha un cuore che è il principio esclusivo e sufficiente di ogni attività apostolica; così, per essere apostolo, innanzi tutto *amerà*. « Figlia della luce, ho compreso che i miei desideri di essere tutto, di abbracciare tutte le vocazioni, erano ricchezze che potevano anche rendermi ingiusta; allora me ne sono servita per farmi degli amici... Ricordando la preghiera di Eliseo

⁴⁵ *Novissima Verba*, al giorno 18/7/97.

⁴⁶ Cfr. su questo argomento il nostro studio: *Dio e santità nel pensiero di S. Teresa di Lisieux*. Genova, 1962, pp. 111 ss.

⁴⁷ Sommario, par. 469 ss.

al Padre Elia quando osò chiedergli il duplice suo spirito, mi presentai dinnanzi agli Angeli ed ai Santi e dissi loro: ' Sono la minima delle creature, conosco la mia miseria e debolezza, ma so anche quanto i cuori nobili e generosi amino far del bene; io vi supplico dunque, Beati abitatori del Cielo, vi supplico di adottarmi per figlia; soltanto vostra sarà la gloria che voi mi farete acquistare, ma degnatevi di esaudire la mia preghiera, è temeraria, lo so, tuttavia oso chiedervi di ottenermi il vostro duplice amore! ». ⁴⁸ Con questo duplice amore, la giovane Carmelitana va alla conquista delle anime. « Io sono figlia della Chiesa, e la Chiesa è Regina, poiché è tua Sposa, o Divino Re dei Re... Il cuore del bambino non aspira alle ricchezze o alla Gloria (neppure la gloria del Cielo) esso comprende che questa appartiene di diritto ai suoi fratelli: gli Angeli ed i Santi, la gloria sua sarà il riflesso di quella che si sprigionerà dalla fronte della Madre; ciò che egli domanda è l'Amore... non sa più che una cosa: amarti o Gesù!... Le azioni vistose gli sono vietate, esso non può predicare il Vangelo, versare il suo sangue... che importa? i suoi fratelli lavorano al suo posto; lui, bambino piccolo, rimane vicino al trono del Re e della Regina ed ama per i fratelli che combattono... Ma come mostrerà il suo Amore, poiché l'Amore si prova con le opere? Ebbene, il bambino spargerà dei fiori, profumerà con le sue fragranze il trono reale, canterà con la sua voce argentina il cantico dell'Amore!... » ⁴⁹ Teresa sa che nella Chiesa tutto viene da Cristo ed ogni grazia è distribuita Lui, perciò esclama: « A che cosa ti serviranno o Gesù i miei fiori ed i miei canti? [...] faranno sorridere la Chiesa trionfante, che raccoglierà i miei fiori sfogliati per amore e li farà passare dalle tue mani divine o Gesù; la Chiesa celeste vorrà giocare col suo bambino e lancerà anch'essa questi fiori che dal tuo tocco divino avranno acquistato un valore infinito, li lancerà sulla Chiesa purgante per spegnere le fiamme, sulla Chiesa militante per farle conseguire la vittoria!... O Gesù mio, ti amo, amo la Chiesa mia madre, mi rammento che il più piccolo atto di puro Amore gli è più utile che tutte le opere riunite insieme ». ⁵⁰ La mediazione di Cristo è il mezzo che Teresa adopera per poter riuscire nella sua vocazione apostolica; ella sa che nella Chiesa solo Gesù può qualcosa, gli altri possono solo collaborare con Lui e — come alle nozze di Cana preparare quello che Lui poi trasfigura e feconda con la sua azione divina.

Teresa sa che Dio non vuole parole ma opere; ed allora cerca di testimoniare il suo amore molto concretamente: « Non ho altro modo di provarti il mio amore che sparger fiori, cioè non lasciarmi sfuggire nessun piccolo sacrificio, nessuno sguardo, nesso-

⁴⁸ M. « B », 4, 8.

⁴⁹ M. « B », 4, 28.

⁵⁰ M. « B », 4v, 9.

na parola, approfittare di tutte le piccole cose e farle per amore. Voglio soffrire per amore ed anche gioire per amore; così spargerò fiori dinanzi al tuo trono; non ne incontrerò uno solo senza sfogliarlo per te... E poi, lanciando i miei fiori canterò (e si potrebbe forse piangere compiendo una così gioconda azione?) canterò anche quando dovrò cogliere i miei fiori in mezzo alle spine; e il mio canto sarà tanto più melodioso quanto più le spine saranno lunghe e pungenti ». ⁵¹ L'amore spinto sino all'eroismo dà a Teresa modo di diventare nella Chiesa madre di anime. La sofferenza, che ha teso le sue braccia alla Santa sin dai primi anni, è ora la compagna inseparabile di quest'anima che della Passione di Cristo ha compreso l'efficacia e l'importanza. « Quando si vuol raggiungere uno scopo bisogna prenderne i mezzi: Gesù mi fece comprendere che mi avrebbe dato anime per mezzo della croce, e la mia attrattiva per la sofferenza crebbe man mano che il patimento aumentava ». ⁵² Alla sorella Celina scrive: « Offriamo le nostre sofferenze a Gesù per salvare le anime: povere anime! [...] Gesù vuol far dipendere la loro salute da un sospiro del nostro cuore... Quale mistero! Se un sospiro può salvare un'anima sola, cosa non possono fare delle sofferenze come le nostre? » ⁵³ Sul letto di morte esclamerà: « Non avrei mai creduto che fosse possibile soffrire tanto. Mai, mai! Io non posso spiegarmi questo, che col desiderio ardente che ho avuto di salvare le anime ». ⁵⁴

Nel cuore della Santa, è maturato pure il desiderio di spingere la propria sofferenza sino alle soglie del martirio, per poter dare, come Gesù, la vita per coloro che si amano. Anche questo gesto salvifico di Cristo ha attirato Teresa, nel desiderio di identificarsi perfettamente a Lui. « Io vorrei o mio diletto Salvatore, io vorrei soprattutto versare il mio sangue per Te, fino all'ultima goccia... Il martirio, ecco il sogno della mia giovinezza, questo sogno è cresciuto con me sotto i chiostrini del Carmelo... ma anche qui sento che il mio sogno è una follia perché non saprei limitarmi a desiderare un genere di martirio: per contentarmi mi ci vorrebbero tutti... Come te, mio Sposo Adorato, vorrei essere flagellata e crocifissa... Vorrei morire scorticata come S. Bartolomeo, come S. Giovanni vorrei essere immersa nell'olio bollente; vorrei subire tutti i supplizi inflitti ai martiri... Con S. Cecilia vorrei offrire il mio collo alla spada e come Giovanna d'Arco, mia cara sorella, vorrei mormorare il tuo nome sul rogo, o Gesù... Pensando ai tormenti che saranno riserbati ai Cristiani al tempo dell'Anticristo, il mio cuore trasalisce, e vorrei che quei tormenti mi fossero riservati... ». ⁵⁵ Il martirio che Teresa desidera le è concesso

⁵¹ M. « B », 4, 43.

⁵² M. « A », 69v, 23.

⁵³ Lt, 61 del 12/3/89

⁵⁴ *Novissima Verba*, al giorno 30/9/97.

⁵⁵ M. « B », 3, 11.

dal Signore; non è un martirio cruento, glorioso, ma intimo ed umiliante. La Santa morirà infatti avvolta da una prova sulla fede che le toglierà la dolcezza di credere, facendola passare tra le angosce più crudeli. Solo qualche istante prima di volare al Cielo, torna la luce e la gioia, e Dio l'avvolge nella sua gloria eterna per premiare la sua generosità.

Teresa ha usato ancora un mezzo, per la salvezza delle anime: *la preghiera*. A questo riguardo ha lasciato scritto frasi semplici ma molto profonde. « Un sapiente ha detto: « Datemi una leva, un punto d'appoggio e solleverò il mondo ». Ciò che Archimede non ha potuto ottenere perché la sua richiesta non si rivolgeva a Dio e non era espressa che dal punto di vista materiale, i Santi lo hanno ottenuto con ogni pienezza; l'Onnipotente dette loro un punto d'appoggio: Lui, Lui solo, una leva: l'orazione che infiamma di un fuoco d'amore. Così essi hanno sollevato il mondo, così i Santi della Chiesa militante lo sollevano ed i santi ancora a venire lo solleveranno, sino alla fine del mondo ». ⁵⁶ « Ah, la preghiera ed il sacrificio formano tutta la mia forza, sono le armi invincibili datemi da Gesù ». ⁵⁷ « Come è grande la potenza della preghiera! la si direbbe una regina che ha sempre libero accesso presso il re e può ottenere tutto ciò che chiede. [...] Per me la preghiera è uno slancio del cuore, un semplice sguardo lanciato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e d'amore in mezzo alla prova come in seno alla gioia; infine è qualcosa di grande, di soprannaturale, che mi dilata l'anima e mi unisce a Gesù ». ⁵⁸ Alla sorella Celina aveva scritto nel 1892: « La nostra vocazione non è quella di andare a mietere nei campi di grano maturo; Gesù non ci dice; « abbassate gli occhi, guardate le campagne ed andate a mietere »; la nostra missione è ancora più sublime. Ecco le parole di Gesù: « Alzate gli occhi e guardate... » Guardate come nel mio Cielo vi sono dei posti vuoti; è a voi che tocca riempirli.., voi siete i miei Mosè che pregano sulla montagna, domandatemi degli operai e io ve li invierò, non attendo che una preghiera, un sospiro del vostro cuore! L'apostolato della preghiera non è — per così dire — più nobile di quello della parola? La nostra missione, come Carmelitane, è di formare gli operai evangelici che salveranno milioni di anime di cui noi saremo le madri... Celina, se non fossero le parole stesse di Gesù, chi oserebbe credervi? Trovo che la nostra parte è molto bella! Che cosa abbiamo da invidiare ai sacerdoti? » ⁵⁹

E così Teresa, attraverso l'amore, la sofferenza e la preghiera raccoglie il sangue che gronda dal Crocifisso e lo sparge sulla Chiesa. Vogliamo però sottolineare che nella mente della Santa

⁵⁶ M. « C », 36, 21.

⁵⁷ M. « C », 24v, 2.

⁵⁸ M. « C », 25, 9.

⁵⁹ I.t. 114 del 15/8/92.

queste tre realtà spirituali si sintetizzano in una cosa sola: l'amore; infatti la sofferenza non è che amore spinto sino all'eroismo del martirio, e la preghiera un grido di riconoscenza e d'amore in mezzo alle circostanze della vita.

III - DOTTRINA E MESSAGGIO

Sotto l'influsso della grazia, Teresa del B. G. ha vissuto il mistero della Chiesa nel suo aspetto essenziale, come salvezza offerta a tutti gli uomini in Cristo Gesù. Come donna, Teresa non dice nulla di nuovo nel campo dell'ecclesiologia: accetta i dogmi tradizionali come la fede glieli propone, ma come Santa vivifica questi stessi dogmi e li rende attuali, interessanti, e soprattutto urgenti. Ai suoi tempi, l'aspetto missionario della Chiesa era vissuto da pochi sacerdoti che avevano il coraggio e la grazia di lasciare la patria ed andare in terre straniere a predicare il Vangelo. Questo fenomeno, permetteva ai cristiani di disinteressarsi quasi di un fatto che concerneva solo « qualcuno » tra i ministri di Dio, e permetteva di vivere nella tranquillità di una fede imborghesita dal comodo e tante volte dall'apatia. Per Teresa non è così. Essa sente, come battezzata, il suo impegno, che scaturisce da una appartenenza viva e fattiva alla Chiesa di Cristo.

Al suo tempo, la dottrina sul Corpo Mistico, pur appartenendo al patrimonio tradizionale della Chiesa, non era ancora stata messa in luce nel suo aspetto di impegno, per cui il punto di vista della nostra Santa è una novità importante, una vera rivelazione. Teresa sente che l'amore di Dio la impegna a fondo e l'espansione della Chiesa, non è qualcosa di accessorio, ma un movimento essenziale di crescita che parte dal cuore della Chiesa stessa, come una sua esigenza intrinseca e necessaria. La Santa considera il Corpo Mistico di Cristo in tutta la sua struttura soprannaturale, con l'istanza di uno sviluppo che è affidato pure alla buona volontà e all'amore di ogni cristiano: amore per il disegno divino di salvare gli uomini, amore per gli uomini che non possono essere felici senza il vero Bene che è Dio. Questa intuizione suppone molta grazia divina (e Teresa stessa attribuisce al Signore il desiderio di essere apostola) ma suppone pure la comprensione profonda dell'amore che Dio ha per l'uomo. Se Gesù ha fondato la Chiesa, se in essa ha prolungato la sua presenza avvalorandola con la forza dello Spirito Santo, è per offrire ad ogni uomo la felicità eterna, e garantire così l'avverarsi del disegno provvidenziale della salvezza. Nella sua semplicità e nella sua profondità; Teresa ha intuito il mistero della Chiesa che si presenta alle anime come una manifestazione necessaria dell'amore che Cristo le ha depositato in cuore: amore dello Sposo per la Sposa, amore di una Madre per i suoi figli. L'apostolato, in

questa prospettiva, non è più un fatto di confini geografici, ma l'esigenza essenziale di espansione, insita nella cattolicità della Chiesa. Così Teresa ha vissuto la sua responsabilità di cristiana e di religiosa dinanzi a Dio.

Nella Chiesa di Cristo, la Santa è andata all'essenziale; senza minimizzare gli altri aspetti, ha focalizzato questo bisogno di espansione e di responsabilità universale insito nella preziosità del sangue di Cristo e di ogni anima creata ad immagine divina. Teresa salvando le anime ha voluto « glorificare la Chiesa », cioè dimostrare al mondo che questo strumento è sempre valido per far giungere ai confini della terra l'amore di Dio. Nella Chiesa, la Santa carmelitana apprezza e si avvale della comunione dei Santi, cioè di quel legame invisibile di grazia che unisce la terra al Cielo.

Teresa rispetta il disegno di Dio, non affronta audacie puerili o comunque irrazionali, vivifica soltanto col suo grande amore quello che Dio le ha messo tra le mani per poter realizzare il piano salvifico. Soprattutto Teresa valorizza al massimo l'amore. Ella sa che Dio ci ama e tutto, nel Cristianesimo, è basato sull'amore. Nella sua vita, avrebbe con ragione potuto ripetere con l'Apostolo: « La carità ci spinge » (2 Cor. 5, 14). Come l'amore ha spinto Dio a creare l'uomo e a manifestare nel suo Figlio crocifisso la preziosità di questa sua creazione, così l'amore ha spinto Teresa a vivere e a morire per salvare la preziosità divina nascosta in ogni anima. Mediante la presenza viva di Cristo, a cui la Santa ha affidato la valorizzazione del suo amore attivo, essa ha raggiunto lo scopo che si era prefisso ed è diventata veramente « madre di anime ». Lo è diventata incarnando gli stessi atteggiamenti del Redentore: amando, sacrificandosi e pregando. Per Gesù la redenzione è stata solo un gesto d'amore protratto sino al massimo, nel sacrificio totale di sé; tutto poi è stato santificato e offerto al Padre nella preghiera, cioè in quel divino contatto con Lui che ha sempre permesso a Gesù di compiere unicamente la volontà di questo augusto Padre. Ci permettiamo alcune osservazioni al riguardo.

Teresa fa dell'amore il mezzo principale della sua missione apostolica. Il Cristianesimo, come dicemmo, è tutto un fenomeno sociale che parte dall'amore di Dio e termina nella sua glorificazione, anch'essa amore. Il peccato, scaturito dalla superbia del primo uomo, è il contrario dell'amore, è odio. Potremmo dire che è amore alla rovescia. Il vero amore infatti è altruista per essenza, il peccato invece è egoismo per essenza, e perciò diventa odio. Chi pecca ama solo se stesso assoggettando ogni cosa al proprio egoismo. L'odio può essere estinto soltanto con l'amore puro, disinteressato, e Teresa per questo immette nella circolazione del Corpo Mistico tanto amore per annullare la forza dell'odio e per equilibrare le forze spirituali, in modo che non soltanto l'amore sia quanto l'odio, e cioè il bene raggiunga il livello del male, ma sovrabbon-

dando, riesca a far entrare nel cuore delle creature il desiderio del bene e l'orrore per il male.

Teresa sa ancora che una legge fondamentale dell'amore è il contraccambio; se un'anima ama Dio con tutte le sue forze, senza compromessi, avendo nel cuore non una carità qualsiasi, ma la stessa carità divina versata nell'anima dallo Spirito Santo (cfr. *Rom.* 5, 5) costringe Dio a riamarla, perciò diventerà per questo amore, bella e potente presso Dio. Il Signore, riversando su di essa tutto il peso del suo amore infinito, raggiunge nello stesso tempo tutta l'umanità perchè non siamo creature isolate, ma spiritualmente comunicanti coi vincoli della grazia, per cui l'aumento di santità in un membro, è necessariamente l'aumento in tutti. Quando Dio ama una persona, arricchisce tutta la Chiesa, spande sulle anime i tesori della sua forza e della sua sapienza, per cui si comprende meglio quanto il peccato sfiguri il disegno della Provvidenza divina. L'uomo è così maggiormente invogliato a riflettere sulla propria condotta, e con questa nuova luce l'intelligenza ed il cuore sono più facilmente preda della grazia divina, sia che essa sia stata depositata dal battesimo e poi perduta col peccato, sia che per la prima volta venga offerta all'uomo. Per questo Teresa ha potuto valersi della dottrina di S. Giovanni della Croce, che asserisce con fermezza: « E' più prezioso al cospetto del Signore e dell'anima e di maggior profitto per la Chiesa un briciolo di puro amore, che tutte le altre opere insieme ». ⁶⁰ Le opere infatti sono gesti umani, l'amore invece è il gesto essenziale ed efficace di Dio. L'amore ha una prerogativa: rende uguali quelli che si amano, nei desideri e nelle intenzioni. L'amore divino non sfugge a questa legge, e Dio amandoci, intende renderci simili a Lui in tutto ciò che siamo e che abbiamo. Purtroppo il peccato originale ha devastato in noi l'ordine che ci innalzava a Dio senza alcun sforzo e ci rendeva simili a Lui; per cui ora l'amore divino deve rialzare con fatica e spiritualizzare ciò che l'egoismo umano ha rivolto verso la materia. L'uomo ha bisogno di spiritualizzarsi per amare Dio, ha bisogno di distaccarsi dalla materia che lo può attrarre e sedurre tanto da non desiderare più Dio. Per questo, nelle attuali condizioni in cui si trova l'uomo, il vero amore a Dio si deve nutrire di sacrifici: Gesù ha in sé distrutto con la sofferenza e con il dolore il peccato, cioè l'attacco alla nostra materialità ed ogni anima che vuol amare veramente Dio, deve subire la dolorosa separazione dal proprio io, e dai propri gusti, per aderire al Signore volendo solo quello che Lui vuole. La sofferenza, il sacrificio, sono il necessario superamento della nostra affermazione personale, sono il cammino che dobbiamo percorrere per unire la nostra volontà a quella di Dio. Solo il sacrificio ci dà modo di innalzarci per poter ricevere

⁶⁰ *Cantico Spirituale*, strofa XXIX, n° 2.

la vita divina. Per questo Teresa, nel desiderio di identificarsi a Cristo, ha scelto il sacrificio come mezzo più opportuno. Innalzandosi a Dio e distaccandosi da se stessa in una graduale spiritualizzazione è divenuta sempre più capace di amare Dio e di farlo amare.

Un terzo aspetto dell'amore è stato usato da Teresa per la sua maternità ecclesiale: la preghiera. Per la Santa, la preghiera è innanzi tutto « uno sguardo », un « grido d'amore » lanciato a Dio nelle circostanze della vita. Teresa sa che il Signore è presente nella sua Chiesa, la rende feconda con la sua forza che le comunica attraverso la sua perenne intercessione: « semper ad interpellandum pro nobis » (*Ebr.* 7, 25). La preghiera è un grido d'aiuto rivolto a Colui che può muovere i cuori, perchè prima di essere questo grido di fiducia, la preghiera è stata una contemplazione amorosa, cioè un'ammirazione piena di entusiasmo e di gioia per la grandezza e la bontà divina, che sono traboccate nel mondo come creazione e redenzione. Per Teresa la preghiera è la vita stessa, è l'innalzamento di tutta l'esistenza sul piano soprannaturale. Alla cugina Giovanna scriverà: « Per una Carmelitana, ricordarsi e soprattutto amare, è pregare ». ⁶¹ Nella preghiera Teresa ha imparato e vissuto le sollecitudini stesse di Dio, la sua preoccupazione per la salvezza dell'uomo e nella Chiesa, Teresa ha visto l'incarnazione prolungata di questa sollecitudine amorosa di Dio per la sua creatura in pericolo. Perchè convinta di questa presenza provvidenziale alla vita terrena degli uomini che è la sola preparazione valida alla futura beatitudine, la Santa può dire che la preghiera è un grido gettato a Dio affinché con la sua forza intervenga a sorreggere la buona volontà, a convertire i cuori, a dare la sua vita, innestando così la sua intercessione di debole creatura in quella efficace di Cristo.

Perchè questo grido della sua anima nasce spontaneo dall'amore, Dio non lo può lasciar cadere, lo deve accogliere ed esaudire, perchè si è solennemente impegnato a rendere efficace la preghiera: « Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete » (*Mt.* 7, 7). Perchè Teresa crede fermamente al valore di queste parole, si presenta dinnanzi agli Angeli ed ai Santi per ottenere il loro amore efficace: è questo un modo molto semplice di professare con la vita il dogma della Comunione dei Santi. Soprattutto la Santa affida l'efficacia del proprio amore martirizzato ed orante alla mediazione di Cristo. Anche in Gesù ha considerato innanzi tutto il suo aspetto essenziale di redentore e nella sua vita spirituale ha messo in luce il valore della grazia che viene offerta da Lui a tutte le anime, senza distinzione alcuna. Teresa del B. G. ha sentito che Dio la chiamava ad essere « apostola degli apostoli » e perciò ha identificato il mistero della Chiesa, visto come presenza viva dell'amore di Cristo, al mistero della sua predestinazione, della sua vita ter-

⁶¹ Lt. 110, del 17/10/1891.

rena e della sua beatitudine. La Santa perde la sua autentica fisionomia se si toglie da questa prospettiva, infatti la sua figura ha una proiezione ecclesiale di carattere tanto essenziale, che la Chiesa stessa l'ha proclamata Patrona delle Missioni.

* * *

Con un gesto di autentica Provvidenza, Dio ha gradatamente introdotto S. Teresa nel mistero della Chiesa e la Santa ha lanciato un grido ed offerto un messaggio sì da scuotere i cristiani dalla loro ignavia. La Chiesa ha sempre proclamato la fratellanza umana, tuttavia sembra che il Signore abbia suscitato l'eroismo di Teresa di Lisieux per dire ai nostri tempi ed in termini accessibili, l'urgenza dell'apostolato nella Chiesa. Il messaggio di Teresa si può racchiudere nelle seguenti parole di Pio XII: « Ogni cristiano dovrebbe essere in qualche modo apostolo, e se è riservato ad un piccolo numero di persone il partire per paesi lontani, la Patrona delle Missioni, S. Teresa del B. G. ci insegna a fare della nostra vita cristiana di ogni giorno, un'offerta apostolica altamente meritoria ed efficace ». ⁶²

Ai nostri giorni, la Chiesa ha sottolineato con maggior forza la sua natura di Corpo Mistico, nel quale misticamente, cioè in senso spirituale e vero, si prolunga nel tempo l'incarnazione di Cristo in ogni anima, con l'effusione in essa della grazia acquistata dal suo sacrificio. La Chiesa, nei suoi Pastori che indicano la verità e nei suoi sacramenti che effondono l'amore purificante e santificante, è lo strumento di questa perenne incarnazione di Gesù in ogni anima. Oggi più che mai, il cristiano ha l'obbligo di accettare consapevolmente le esigenze del suo battesimo, perchè è troppo legato al suo prossimo in una comunione di ideali e di destino. Il male dilaga troppo nel mondo, per poterci considerare estranei al bene del prossimo e chiuderci in un individualismo spirituale che ci isola dalla società ecclesiale. E' appunto questa la ricchezza perenne della Chiesa: mentre promuove la santificazione personale di ogni suo membro, comunica gli effetti benefici di questa santificazione a tutti gli altri, di modo che armonicamente cresce la sua bellezza e la sua santità.

Ciò che la civiltà ed il progresso offrono oggi all'uomo nell'atmosfera di democrazia e di fratellanza favorita dallo sviluppo scientifico ed economico, nella Chiesa è sempre stato attuato dalla fede e dall'amore. Nell'anima dei Santi, sempre in comunicazione con Dio e perciò mai distratti da interessi terreni e limitati, vi è sempre stato il desiderio della conquista delle anime, nell'imitazione di Cristo che ha messo la propria vita a disposizione di tutti. Teresa di Lisieux, pur vivendo in una società borghese, ha sentito il

⁶² AAS, 34 (1952) p. 427.

bisogno spirituale della comunione con tutti gli uomini, perchè ha capito che l'amore di Dio non ha confini e perciò anche la nostra carità ed il nostro interesse, devono abbattere qualsiasi barriera. Ci sembra che Teresa sia stata una provvidenziale precorritrice di ciò che la Chiesa ha affermato nel Concilio Vaticano 2^o:

« Questo è il fine della Chiesa; con la diffusione del Regno di Cristo su tutta la terra, a gloria di Dio Padre, rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo [...]. Come nella compagine di un corpo vivente non vi è membro alcuno che si comporti in maniera del tutto passiva, ma insieme con la vita del corpo ne partecipa anche l'attività, così nel corpo di Cristo che è la Chiesa, ' tutto il corpo... secondo l'energia propria ad ogni singolo membro... contribuisce alla crescita del corpo stesso ' (Ef. 4, 16). Anzi in questo corpo è tanta l'armonia e la compattezza delle membra che un membro, il quale non operasse per la crescita del corpo secondo la propria energia, dovrebbe dirsi inutile per la Chiesa e per se stesso [...]. I laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione a Cristo Capo. Infatti, inseriti nel corpo mistico di Cristo per mezzo del battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato [...]. L'apostolato si esercita nella fede, nella speranza e nella carità, virtù che lo Spirito Santo diffonde nel cuore di tutti i membri della Chiesa [...]. A tutti i cristiani quindi è imposto il nobile impegno di lavorare affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto ed accettato da tutti gli uomini, su tutta la terra ». ⁶³

Queste parole ci sembrano l'eco fedele dei desideri immensi di Teresa: sono l'invito che Dio rivolge, non più mediante la vita di una Carmelitana, ma attraverso l'oracolo stesso del suo Spirito, al cuore dell'uomo affinché accetti di glorificare Dio e di trovare la ricchezza di una beatitudine infinita.

P. CAMILLO GENNARO, O.C.D.

⁶³ Decreto *Apostolicam actuositatem*, nn. 2-3.